

Il docente di lingua: tra ricerca linguistica e glottodidattica

Paolo E. Balboni
Università Ca' Foscari, Venezia

Impostiamo questa riflessione tenendo conto di due realtà contrastanti: una dimensione scientifica, che ci indica il "dover essere", e una dimensione effettuale, basata sulla conoscenza della realtà delle cose, con tutti i problemi legati alla vita e alle carriere di chi oggi si occupa dell'insegnamento linguistico nelle università italiane.

Per età e conseguente esperienza di vita (accademica e non) non crediamo nelle palingenesi che portino la realtà che "è" a coincidere con il "dover essere": durante l'amministrazione Berlinguer un gruppo coordinato da Gambarara e da chi scrive si occupò del problema dell'insegnamento linguistico nelle università, focalizzando l'attenzione sulla figura del "lettore", definito nel documento conclusivo "docente di madrelingua straniera" – e la proposta radicale di evoluzione del "essere" verso il "dover essere" restò lettera morta; in questo cercheremo quindi di indicare il "dover essere", ma mantenendoci sul "poter essere", cioè cercando di individuare una rotta, un percorso che possa lentamente modificare la realtà, sulla base di alcuni assunti (discutibili come tutti gli assunti) e sulla base della ricerca glottodidattica attuale.

Prima di iniziare la nostra riflessione crediamo sia utile, per avere a disposizione la realtà istituzionale, riportare le declaratorie dei settori disciplinari "Didattica delle Lingue Moderne" e "Lingua e Traduzione ...", in cui al posto dei tre punti ci vanno le lingue (occidentali, perché in quelle orientali sopravvive la fusione "Lingua e Letteratura"):

<i>Didattica delle Lingue Moderne</i>	<i>Lingua e Traduzione ...</i>
Comprende gli studi relativi all'insegnamento linguistico tanto della lingua madre quanto di altre lingue parlate, con specifica attenzione agli aspetti teorici, anche relativamente al problema della traduzione, ed alle lingue speciali e con particolare riferimento alla didattica delle lingue straniere moderne e alle tecniche didattiche di trasmissione delle conoscenze linguistiche.	Comprende l'analisi metalinguistica della lingua francese nelle sue dimensioni sincroniche e diacroniche, nelle sue strutture fonetiche, morfologiche, sintattiche, lessicali, testuali e pragmatiche, nonché nei diversi livelli e registri di comunicazione orale e scritta; comprende inoltre gli studi finalizzati alla pratica e alla riflessione sull'attività traduttiva, scritta e orale, nelle sue molteplici articolazioni non letteraria, generica e specialistica e nelle applicazioni multimediali (fra cui la traduzione e interpretazione di cui all'art.1 della L.478/84).

1. La situazione attuale

Prendiamo le mosse per la nostra riflessione da una mail della fine ottobre 2006 in cui un neo-ricercatore di lingua e traduzione inglese mi comunicava la sua sorpresa:

“Ho visto con sorpresa che nella declaratoria del mio settore non c'è la riflessione sulla didattica – eppure noi insegniamo lingua!”.

La mail significa che anche tra addetti ai lavori non c'è la percezione della differenza tra un ricercatore di lingua e uno di didattica delle lingue moderne.

L'aneddoto riportato sopra è interessante, ma potrebbe essere un caso isolato, se questa sensazione di mancanza di chiarezza non fosse confermata da altri dati, che riportiamo sotto, e che riguardano sia l'attività didattica dei membri dei settori di “Didattica delle Lingue Moderne” e di “Lingua e Traduzione ...”, sia la loro attività di ricerca.

1.1 La situazione attuale nell'attività didattica

Ci basiamo per questo paragrafo su una rilevazione compiuta nei primi giorni del novembre 2006, in occasione del secondo incontro nazionale del settore L-LIN02, “Didattica delle Lingue Moderne”.

Preparando i materiali del convegno abbiamo fatto censimento degli insegnamenti effettivamente impartiti nell'a.a. 2006-07 dai membri del settore disciplinare, abbiamo ricevuto le schede di 47 docenti su 62, di cui 5 in congedo, quindi docenti che non tengono corsi durante quest'anno accademico: quindi abbiamo i dati di 47 docenti su 57, il che costituisce dunque di un campione significativo.

Di questi 47 docenti di “Didattica delle Lingue Moderne” coloro che insegnano “Lingua e Traduzione” (lingua straniera) o “Linguistica italiana” accanto a o al posto di “Didattica” sono:

- 4 ordinari su 12,
- 4 associati su 15 insegnano lingua e 4 insegnano traduzione
- 8 ricercatori su 20 ricercatori.

In sintesi, su 47 studiosi di Didattica delle Lingue censiti, 20 si occupano di lingua, almeno in una parte dei loro corsi.

Una possibile spiegazione di questo fenomeno può essere trovata nel fatto che con la riforma Berlinguer, quando i docenti di Lingua e Letteratura straniera dovettero optare per una delle due aree incluse nella denominazione tradizionale “Lingua e Letteratura ...”, la maggioranza scelse “Letteratura ...”, e quindi c'è una carenza forte di docenti di “Lingua” – carenza in parte colmata da docenti di “Didattica delle Lingue Moderne” che hanno esperienza di insegnamento della lingua. (A questi si aggiungono anche i molti affidamenti di “Lingua e Traduzione ...” a docenti che optarono per “Letteratura ...”: è una realtà che non va ignorata parlando dell'insegnamento della lingua nelle nostre Facoltà – ma che non pertiene specificamente al tema del nostro intervento).

L'analisi in direzione opposta, relativa a docenti di “Lingua e Traduzione ...” che tengono corsi di “Didattica delle Lingue Moderne” nei corsi di laurea o presso le SSIS, non ha potuto essere condotta in maniera sistematica come quella nel settore L-LIN02 perché nei siti delle università non vengono sempre indicati i docenti che tengono i corsi in affidamento (come di solito avviene per gli incarichi fuori del proprio settore, svolti come affidamenti aggiuntivi).

Tuttavia, una rilevazione informale e randomizzata ci ha convinto che i “linguisti” che fanno i “glottodidatti” sono in numero percentualmente minore, ma non meno significativo in valore assoluto, di quanto non avvenga in direzione opposta: essi insegnano “Didattica” specialmente nelle facoltà di Scienze dell'Educazione, dove “Didattica dell'inglese” è caratterizzante, e nelle SSIS, dove sono obbligatorie “Didattica dell'Inglese”, “Didattica del Francese”, “Didattica dell'italiano” e così via.

C'è infine un ulteriore ambito di sovrapposizione: la declaratoria di “Didattica delle Lingue Moderne” include anche un riferimento alla traduzione (intesa in genere come traduttologia e come didattica della traduzione) e alcuni membri del settore L-LIN02 sono degli esperti di teoria e pratica della traduzione (area di ricerca che non ha un settore disciplinare specifico nell'ordinamento

universitario italiano precedente alla riforma Mussi): ne consegue che ai Presidi risulta naturale chiedere loro di occuparsi dei corsi che nella denominazione ufficiale sono di “Lingua e Traduzione inglese/francese/ecc.”

Sintetizzando: sul piano della didattica, ci sono dunque molti docenti di “Didattica delle Lingue Moderne” che si occupano di “Lingua e Traduzione” delle varie lingue e ci sono anche docenti degli altri settori “L-LIN” che si occupano di “Didattica delle lingue”.

1.2 La situazione attuale nella ricerca

Una fonte di informazione per la ricerca il settore L-LIN02 è la banca dati “Biblioteca Glottodidattica Italiana – BIG”, consultabile nei siti www.insegnare-italiano.it e in www.italis.it; si tratta di una banca dati in cui si raccolgono sia gli abstract delle pubblicazioni sia, dal 2001, le liste delle pubblicazioni dei membri del settore disciplinare L-LIN02, “Didattica delle Lingue Moderne” (inclusi ex-membri ora in pensione, oppure passati da altri settori, ed inclusi i dottori di ricerca ed i dottorandi la cui formazione è seguita dai membri del settore L-LIN02). Mentre gli abstract della BIG offrono un quadro affidabile solo sulla ricerca glottodidattica condotta dai membri del settore, le liste annuali offrono un quadro completo ed affidabile del corpus della ricerca degli studiosi di “Didattica delle Lingue Moderne”: è una ricerca che in molti casi potrebbe essere definita con l’espressione “analisi metalinguistica della lingua ... nelle sue dimensioni sincroniche e diacroniche, ecc”. Espressione che, come abbiamo visto in apertura di questo saggio, si riferisce in realtà ai settori disciplinari L-LIN04, 07, 09 ecc., cioè i settori che raccolgono gli specialisti di “Lingua e Traduzione”.

Non abbiamo strumenti oggettivamente affidabili, come quelli della BIG per L-LIN02, sulla ricerca dei docenti di “Lingua e Traduzione”, ma la sorpresa del ricercatore citata in apertura al paragrafo, le molte pubblicazioni che riceviamo dai colleghi dei settori di “Lingua e Traduzione ...” e gli abstract per la “BIG” citata sopra dimostrano che molti di loro fanno ricerca, spesso ottima ricerca, di natura glottodidattica.

1.3 Una valutazione della situazione

Da quanto visto, sebbene per cenni, nei due paragrafi precedenti il dato di fatto che emerge è descrivibile, in ordine alfabetico, con sostantivi come *confusione*, *contaminazione*, *contatto*, *interazione*, *sovrapposizione*.

Al di là della connotazione, che per tre sostantivi su cinque è tendenzialmente negativa, va notata una componente significativa, a nostro avviso, rappresentata dai prefissi: *con-* e *inter-* descrivono due realtà giustapposte che dialogano – e questo sarebbe naturale tra chi insegna “Lingua” e chi studia la “Didattica delle lingue”; nel caso di *sovra-* tuttavia siamo di fronte ad una realtà diversa: non c’è collaborazione e contatto tra campi di ricerca limitrofi, ma l’annullamento del limite tra i due campi.

La confusione non è presente nelle “declaratorie” che abbiamo visto sopra, cioè in quei brevi testi che indicano l’ambito di studio dei singoli settori disciplinari e che, in fase di reclutamento, stabiliscono l’ambito entro il quale vanno considerate pertinenti o non le ricerche e le competenze dei futuri accademici:

- la declaratoria dei settori L-LIN04, 07, 09, ecc., cioè dei docenti di una “Lingua e Traduzione” diversa dall’italiano, è chiara: l’oggetto della ricerca sono la lingua e la sua traduzione; non compare alcun cenno alla glottodidattica; nel settore che raccoglie gli italianisti (FIL-LETT12) c’è un cenno alla didattica dell’italiano;
- la declaratoria del settore L-LIN02, cioè dei docenti di “Didattica delle Lingue Moderne”, include la traduzione, intesa come traduttologia (“aspetti teorici”) e non solo come didattica della traduzione.

Quindi anche la dimensione “traduzione”, pur presente in entrambe le declaratorie, ha due approcci differenti che potrebbero giustificare *interazione* ma non *sovrapposizione*

2. Percorsi per superare la sovrapposizione

E’ possibile superare questa situazione di sovrapposizione e ricondurla in un ambito più produttivo, quello della *collaborazione*, dell’*interazione*?

2.1 Il superamento della sovrapposizione nella ricerca

Nella ricerca il problema della sovrapposizione è primariamente una questione di interessi e sensibilità individuali: nulla e nessuno, per tradizione consolidata e per dettato normativo, può impedire ad uno studioso a svolgere ricerca in un settore che egli reputi degno di studio.

Tuttavia gli interessi e la sensibilità dei singoli docenti sono orientabili facilmente e perentoriamente da parte dei membri dei singoli settori in tre occasioni:

- nel momento in cui ci sono i concorsi per entrare nell’università,
- nelle richieste di passaggio da una fascia all’altra,
- in occasione della conferma nel ruolo d’appartenenza dopo il primo triennio. Solo gli ordinari sfuggono a questa possibilità di orientamento eterodiretto, visto che, dopo il primo triennio e la valutazione della commissione di conferma, non devono più sottostare a valutazioni di merito da parte dei membri del loro settore.

Oltre a queste valutazioni che segnano il procedere nella carriera universitaria, ci sono le valutazioni triennali della ricerca da parte dei Dipartimenti e delle Facoltà, ma nella prassi la tendenza – accettabile o non che essa sia – è quella di prendere atto del fatto che un docente ha fatto ricerca: non si entra né nel merito qualitativo né, soprattutto, in quello relativo all’argomento della ricerca, a meno che non si tratti di un linguista che pubblica di ornitologia o di un economista che si dedica all’estetica e che riporta queste ricerche estranee anche nell’attività didattica istituzionale (ma conosciamo il caso di un docente di lingua cui è stato affidato, fino alla pensione, l’insegnamento di storia degli strumenti musicali). Se è vero che la prassi – che personalmente consideriamo inaccettabile, e che anche in anni di direzione dipartimentale e di presidenza di Facoltà non siamo riusciti nemmeno a scalfire – è questa, è altrettanto vero che le prassi possono essere cambiate, e l’esternalizzazione della valutazione della ricerca iniziata da Moratti e proseguita da Mussi vanno in questa direzione.

Se da un lato, realisticamente, si potrà evitare di reclutare o di confermare in ruolo il linguista-ornitologo o l’economista-esteta, dall’altro l’analisi necessaria per scindere gli ambiti della ricerca su “Lingua e Traduzione” e quella su “Didattica della Lingua” richiede volontà di finezza nell’analisi stessa, mentre i Presidi, responsabili della didattica di Facoltà, spesso sono costretti a stendere un velo su tale analisi per consentirsi più ampi spazi di manovra: ecco linguisti (generali o di singole lingue) che insegnano glottodidattica e studiosi di quest’area che operano come linguisti...

Dimenticando la prassi, “quel che è”, e muovendo i nostri passi nel “poter essere”, è proprio nei concorsi per accedere alla carriera universitaria o per passare da una fascia a quella superiore che la possibilità di intervento è maggiore. Sono presenti e consultabili nel sito del Cineca verbali di concorsi in cui si legge che un candidato non è ritenuto idoneo perché i suoi studi afferiscono ad ambiti diversi da quello specifico del concorso. Che si tratti di dichiarazioni strumentali all’eliminazione rapida di un candidato o di vera preoccupazione per il rispetto delle declaratorie non è dato saperlo: ma dimostra che uno strumento c’è e che è già stato efficacemente utilizzato.

Quindi, se è vero che è difficile agire sulla ricerca di chi è dentro il mondo accademico, è altrettanto vero che è possibile e semplice agire in fase di reclutamento, e quindi è possibile orientare il profilo futuro di un settore disciplinare selezionando coloro che vi opereranno nei decenni successivi.

2.2 Il superamento della sovrapposizione nella didattica

Nell'attività didattica, il problema è più complesso sia perché le necessità delle Facoltà cui abbiamo già fatto riferimento, stante la farraginosità dei meccanismi di reclutamento e la vischiosità corporativa del sistema accademico, sia per la scelta, cui pure si è fatto riferimento sopra, a favore della letteratura da parte di molti docenti di "Lingua e Letteratura ...", opzione che ha sguarnito molte Facoltà di docenti che si occupassero della lingua.

L'urgenza delle Facoltà fa dimenticare quanto è scritto nella declaratoria dei docenti di "Lingua e Traduzione", la cui ricerca, come abbiamo visto nella premessa, comprende "l'analisi metalinguistica della lingua ..." insieme "alla pratica e alla riflessione sull'attività traduttiva".

E' evidente che questo docente non è un *docente di lingua* inglese, russa, ecc., bensì un *analizzatore* (ci scusiamo del termine: ma ci serve, in questo momento) della lingua; è altrettanto evidente che non è un *didatta* della lingua.

Tuttavia, malgrado le differenze evidenziate sopra in corsivo, sotto la pressione del bisogno oggettivo di insegnamento linguistico da parte delle Facoltà, il docente di "Lingua e Traduzione"

- *finisce per essere un docente di lingua*, per necessità come si è detto sopra,
- spesso *si sente docente di lingua* avendo iniziato il suo lavoro nell'università come "lettore",
- talvolta *vuole essere docente di lingua*, per trovare uno spazio accademico forte, ad esempio la gestione di un centro linguistico.

Il superamento di questa perversione (spesso, ripetiamo, obbligata dalla struttura accademica; e talvolta considerata naturale dai docenti di lingua che hanno un passato come "lettore") può essere condotto partendo da una riflessione epistemologica, che proponiamo nel paragrafo seguente.

2.3 "Analisi" e "Didattica" della lingua

E' ben nota e radicata nella tradizione scolastica ed universitaria italiana (ma non solo) l'equazione

$$\text{CAPACITÀ DI ANALISI} = \text{CAPACITÀ DIDATTICA}$$

ma si tratta di una relazione falsa: chi fa un'analisi vuole conoscere (la natura, struttura di una lingua, nel nostro caso), chi fa didattica vuole essere causa di apprendimento (linguistico, nel nostro caso); ricorrendo ad un'analogia del mondo biologico-sanitario, la falsità dell'equazione risulta evidente: l'analista ospedaliero vuole conoscere i livelli di colesterolo, il medico curante vuole causare una modifica nei comportamenti del paziente. Si tratta dell'opposizione presente in tutta la filosofia della scienza tra dimensione "teorica", finalizzata al conoscere, e dimensione "pratica", finalizzata all'agire, al risolvere.

La relazione corretta è

$$\text{ANALISI} \leftrightarrow \text{DIDATTICA}$$

in cui la freccia bidirezionale indica un'interazione, non un'equivalenza; tale interazione è

- necessaria nella direzione ANALISI ← DIDATTICA, in quanto non è pensabile una glottodidattica che non tragga il massimo di conoscenza dal prefisso "glotto", che lo distingue da tutte le altre didattiche: quindi il glottodidatta deve studiare, tra le altre cose, anche la letteratura linguistica generale (se si tratta di glottodidattica generale) e della singole lingue (se si tratta di didattica dell'inglese, dell'italiano e così via);

- feconda ma non necessaria nella direzione inversa, ANALISI → DIDATTICA: lo studioso di linguistica generale o di una lingua in particolare può essere posto di fronte a problemi che emergono in fase di acquisizione della lingua o di una lingua in particolare e può quindi ricevere dal glottodidatta degli stimoli, sotto forma di problemi non ancora descritti, ma può anche svolgere la sua ricerca in maniera assolutamente indipendente da ogni considerazione di ordine glottodidattico.

Quanto alla dimensione didattica, che è quella che ci riguarda in questo intervento che si focalizza sul problema dell'insegnamento delle lingue nelle università, essa va articolata e la stringa diviene

GLOTTODIDATTICA ↔ INSEGNAMENTO DELLA LINGUA

e può essere letta in questo modo:

- esiste una *dimensione teorica*, di studio, che vuole conoscere i problemi dell'apprendimento/insegnamento delle lingue, e quindi cerca conoscenza nelle scienze del linguaggio e della comunicazione; in quelle antropo-sociali visto che si insegna l'inscindibile binomio lingua/cultura se si opera secondo un approccio comunicativo; in quelle neuro-psicologiche, relative al soggetto che deve apprendere, al funzionamento del suo cervello e della sua mente, allo studio di atteggiamenti, attitudini, relazionalità ecc. dello studente; in quelle metodologico-didattiche; è la glottodidattica generale, come scienza dell'educazione linguistica, ambito di studio specifico dei membri del settore disciplinare L-LIN02 (ma, come sappiamo, anche di molti studiosi di settori limitrofi);
- esiste una *dimensione operativa*, l'insegnamento della lingua "x" in un dato corso, con quegli studenti, con quei materiali, ecc.: è l'oggetto dell'insegnante di lingua.
- la relazione tra le due dimensioni è *necessariamente biunivoca*: il glottodidatta non può trascurare di far verificare le sue ipotesi nelle classi e di affrontare i problemi che l'insegnante che opera sul campo gli pone, ma la sua finalità è di ricerca; l'insegnante, sia in formazione sia in servizio, non può ignorare quel che gli viene dalla ricerca glottodidattica, ma la finalità di questo suo studio è operativa, finalizzato ad ottimizzare il processo di acquisizione linguistica da parte di quegli studenti in quel contesto.

Abbiamo quindi tre dimensioni e tre ambiti cui corrispondono tre agenti:

ANALISI LINGUISTICA ↔ GLOTTODIDATTA ↔ INSEGNAMENTO DELLA LINGUA
 LINGUISTA DELLA LINGUA "X" ↔ GLOTTODIDATTA ↔ INSEGNANTE DELLA LINGUA "X"

Se a questo punto analizziamo il processo complessivo di insegnamento di una lingua all'università, vediamo come questi agenti hanno diversa responsabilità:

PROCESSO	AGENTE
Progettazione curricolare: analisi dei bisogni; definizione di obiettivi, tipologia dei materiali didattici, uso delle tecnologie ecc.	Lo studioso di Didattica delle Lingue (materne, seconde, straniere, classiche, etniche)
Input linguistico (selezione, graduazione, ecc.) ed esercitazione	Il "lettore", sotto la guida metodologica del glottodidatta e quella linguistica del linguista della lingua
Riflessione sull'input per dare "profondità di codifica" (unire cioè acquisizione e apprendimento, memoria implicita ed esplicita)	Il linguista specialista di una data lingua, che conduce attività metalinguistica e riflette sulla traduzione verso o da quella lingua

Il campo di *inter-azione* non è la sovrapposizione delle due figure (il didatta e il linguista) nell'aula dove avviene l'insegnamento della lingua, bensì l'integrazione delle due competenze

- nella formazione e gestione dei "lettori";
- nella gestione dei Centri Linguistici d'Ateneo (CLA), come luogo di riferimento dei "lettori", ancorché operanti all'interno di un corso di laurea. In questa prospettiva il CLA non è più un luogo isolato, un mero centro di servizi, bensì una struttura operativa che opera in continua interazione con il dipartimento (usiamo questo termine come luogo simbolico) di glottodidattica e con i dipartimenti di inglese, francese, ecc.

Vediamo più da vicino queste due voci.

a. La formazione dei "lettori"

Mentre le figure del *linguista di una lingua* e del *glottodidatta* sono ben chiare istituzionalmente, come abbiamo visto dalle due declaratorie riportate nella premessa, non siamo riusciti ad individuare nel sito MUR la figura del *lettore*, cioè il CEL, Collaboratore Esperto di Lingua (o CEM, di "madrelingua"?) e a tutt'oggi i lettori sono inclusi nel Personale Tecnico e Amministrativo. Nel 1997, come abbiamo ricordato, venne istituita un gruppo di lavoro sulla figura del "docente di madrelingua straniera", ma le sue indicazioni non approdarono, istituzionalmente, a nulla.

Una prima forma di collaborazione tra *linguisti* e *glottodidatti*, che garantisca la differenza epistemologica tra gli ambiti di studio ma permetta altresì l'interazione tra le due competenze complementari, può essere trovata nell'azione congiunta, integrata, di formazione dei "lettori", cioè di coloro che si occupano dell'insegnamento mirato al raggiungimento della competenza comunicativa da parte degli studenti universitari.

b. la gestione dei Centri Linguistici di Ateneo

Un dato è significativo: 5 membri su 7 del Direttivo AICLU, l'associazione dei centri linguistici, appartengono al settore "Lingua e traduzione", nessuno a "Didattica delle Lingue Moderne". Ciò evidenzia una relazione tra il linguista di una lingua e una ricerca a campione sui siti dei centri linguistici degli atenei italiani ci ha confermato che questa relazione è ben diffusa nel panorama italiano, al di là del Direttivo dell'AICLU.

Chiaramente ci si situa fuori dalla tripartizione di agenti che abbiamo proposto in apertura di questo paragrafo.

3, Conclusione

In una situazione caratterizzata da confusione e sovrapposizione delle competenze e dei ruoli, in cui

- alcuni glottodidatti fanno i linguisti
- alcuni linguisti fanno i glottodidatti
- entrambi talvolta divengono insegnanti di lingua

è necessario proporre un modello chiaro di competenze, ruoli e funzioni.

Si può iniziare osservando che *né i linguisti né i glottodidatti dovrebbero insegnare lingua*, perché i linguisti non sono tenuti a saperla insegnare e i glottodidatti non sono tenuti a sapere una lingua straniera al livello necessario per insegnarla, ma soprattutto perché i loro ambiti di ricerca e, conseguentemente, di didattica sono l'analisi della lingua e la didattica delle lingue, non l'insegnamento operativo di una lingua in particolare.

L'insegnamento della lingua deve essere affidato a insegnanti ("lettori", CEL, CEM), sotto la guida del linguista e del glottodidatta, secondo le loro competenze. *L'insegnante costituisce il campo deputato per l'interazione tra i due docenti*, ed il Centro Linguistico (inteso come luogo di

riferimento, di formazione anche dei lettori che fisicamente operano nelle varie facoltà) si presenta come il luogo deputato per tale interazione.

Una schematizzazione grafica può essere utile per concludere questo intervento.

